

N. 1  
Luglio 2025  
Anno XXXIX

# Notiziario del Famulato Cristiano

[www.famulatocristiano.net](http://www.famulatocristiano.net)

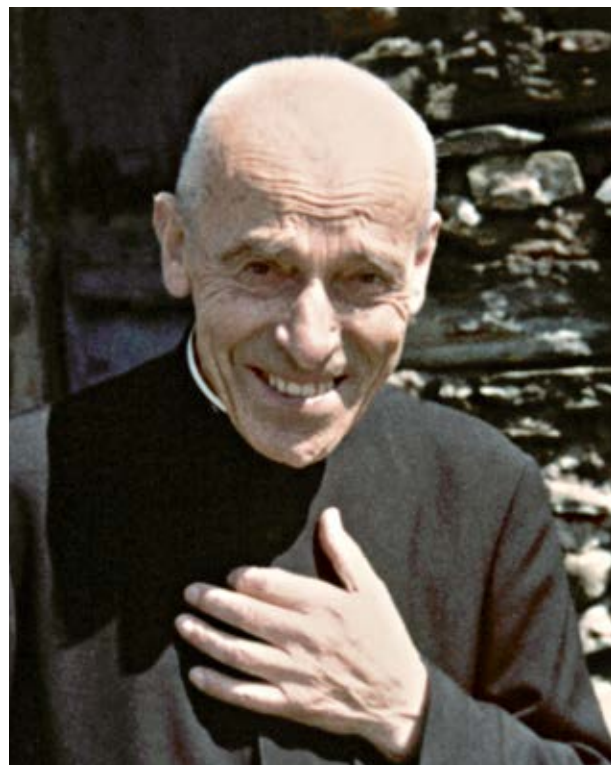
Periodico quadrimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art. 1 comma 2, BERGAMO



Una forte e profonda esperienza di fede per tutte le suore

## Un pellegrinaggio giubilare nei posti più cari al Famulato

**Condividiamo con tutti voi, cari amici, l'enorme grazia che il Signore ha concesso alle nostre comunità in Italia: vivere il «Giubileo della speranza» valicando la Porta Santa dell'antichissimo santuario di Belmonte, dedicato alla Madonna, che risale all'inizio dell'XI secolo e che si affaccia sul vasto panorama della pianura torinese e sui primi scorci alpini del Canavese. Le notizie certe di una chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria di Belmonte risalgono a mille anni fa, al 1197, mentre da un documento del 1203 si apprende che Belmonte divenne sede di un priorato benedettino.**



**A**bbiamo sperimentato un'autentica «pioggia» di doni e di grazie che Dio, nella sua infinita misericordia, ha manifestato nei nostri confronti, piccole sue figlie. Facendo tappa in posti significativi per la Congregazione, abbiamo potuto anche «fare memoria» della nostra storia come Istituto e di tutti i benefici ricevuti lungo gli anni, il che è stato motivo di grande gioia e speranza, gratitudine e riconoscenza verso Dio.

Le tappe di preghiera e condivisione: la capella interna della Casa madre di Torino in via Lomellina, progettata e disegnata dal venerabile Adolfo Barberis e luogo dove lui ha celebrato la Messa tantissime volte; la parrocchia San Michele a Rivarolo Canavese in diocesi di Ivrea, dove il vescovo mons. Paolo Rostagno concesse il primo riconoscimento canonico dell'Istituto con la chiesa

dove le nostre sorelle, alcune ancora bambine, assistevano a Messa; breve visita nel cortile dove una volta c'era la Casa madre. Dopo una tappa nel parco Valentino di Favria, ci siamo recate alla capella Cuore immacolato di Maria, nella nostra casa a Favria, eretta in ringraziamento per il riconoscimento canonico dell'Istituto e disegnata pure dal Barberis. Finalmente, al pomeriggio, si è conclusa la giornata di pellegrinaggio giubilare con l'Eucaristia nel santuario di Belmonte. «Deo gratias!»

Ci tengo a dire che la grazia del Giubileo non è solo ottenere un'indulgenza plenaria (validissima) come premio alle preghiere innalzate, o alle opere di carità realizzate, o alla fatica del pellegrinaggio in sé, ma è soprattutto una forte e profonda esperienza di fede,

è davvero un incontro vivo e personale con Gesù, è poter constatare e prendere maggiore consapevolezza dell'agire costante di Dio nella nostra vita e nella nostra storia, è accettare la grazia della sua salvezza, è lasciarsi cambiare e trasformare da lui, è annunciare con gioia le meraviglie che continua a operare anche oggi. Sì. Oggi, in questo mondo dove tutto potrebbe sembrare buio e senza senso, Gesù il Signore continua a esserci e bussa costantemente alle nostre porte. Sta a noi lasciarlo entrare come «pellegrino benedetto», lasciare che ci sconvolga la vita e insieme a lui «valicare frontiere, attraversare campi e città». Questo significa vivere il Giubileo. Auguro a tutti voi di poter fare questa bella esperienza.

**Madre Patricia Morales Ramos**



Partecipanti al Giubileo



La morte di Papa Bergoglio (21 aprile 2025) e l'elezione di Leone XIV (8 maggio). Intramontabile lezione di don Adolfo Barberis: «Dio lo assiste, lo dirige, lo ispira»

## «Il Papa lo fa Iddio»

**Accompagnando il cardinale Richelmy partecipò a due Conclavi I rapporti con Benedetto XV, Pio XI, Giovanni XXIII e Paolo VI Francesco il 3 aprile 2014 ha firmato il decreto sulle virtù eroiche**

«...è vero che Ella ha la fortuna di portare seco un medico buono e affezionato nella persona del suo segretario». È quanto scrive Papa Benedetto XV il 7 settembre 1918 al cardinale arcivescovo di Torino Agostino Richelmy alle prese con un malanno molto fastidioso, e il «medico buono e affezionato» è il segretario di Richelmy, don Adolfo Barberis che inizia a svolgere questa funzione ancora prima di diventare prete il 29 giugno 1907.

«Mi preme dirvi che quando parlate allora dovete tenere presente e saper far presente che il Papa lo fa Iddio, che nella sua scelta il molto sapere, la giovane o la vecchia età, l'avere una data politica o diplomazia, l'essere famoso o quasi ignorato non conta proprio niente. Una volta eletto diviene Papa, non per la solenne possessione, ma perché Dio lo fa suo vicario, lo assiste, lo dirige, lo ispira anche infallibilmente, non a fare della diplomazia, della politica, della scienza, ma a governare la Chiesa e a condurre i fedeli sulla via giusta che dalla terra mena al Cielo. La fausta elezione avvenuta del nuovo Sommo Pontefice ci fa desiderose di occuparci di lui, non alla maniera della cronaca dei grandi avvenimenti che hanno concentrato l'attenzione e l'ammirazione del mondo intero in questi giorni, ma rivedendo la dottrina di quelle verità fondamentali che tutti i cattolici devono conoscere sulla persona del Papa. Devozione al Papa: la parola devozione non significa precisamente "esercizi di pietà" ma "dedizione o donazione", cioè dono di stima, di servizio, di difesa, di amore a una persona. Questo dobbiamo al Papa».

### RICHELMY TRE CONCLAVI, BARBERIS DUE

Le testimonianze sui rapporti tra il venerabile e i Pontefici non sono numerose ma significative. L'arcivescovo di Torino Richelmy partecipa a tre Conclavi<sup>1</sup>, negli ultimi due è accompagnato dal segretario don Adolfo Barberis. Il primo è il Conclave che il 4 agosto 1903 elegge il cardinale Giuseppe Sarto, Pio X. Poi il 3 settembre 1914 è la volta di Giacomo della

Chiesa, Benedetto XV. Il legame tra Richelmy e Barberis è notato nelle più alte sfere vaticane. Di questo segretario attento, discreto, premuroso e capace prende nota il nuovo Papa che si avvale della sua opera quando farà beneficenza a famiglie piemontesi. Il 31 gennaio 1922 Richelmy è a Roma per il suo terzo Conclave che il 6 febbraio elegge il cardinale Achille Ratti, Pio XI.

<sup>1</sup> Nell'elezione dei papi nel XX-XXI secolo Torino è rappresentata dai cardinali arcivescovi, anche emeriti: **Agostino Richelmy** (1897-23) partecipa a tre Conclavi: Giuseppe Sarto-Pio X (1903), Giacomo della Chiesa-Benedetto XV (1914), Achille Ratti-Pio XI (1922). **Maurilio Fossati** (1930-65): Eugenio Pacelli-Pio XII (1939); Angelo Giuseppe Roncalli-Giovanni XXIII (1958); Giovanni Battista Montini-Paolo VI (1963). **Michele Pellegrino** (1965-77): Albino Luciani-Giovanni Paolo I (1978); Karol Joseph Wojtyła-Giovanni Paolo II (1978). **Severino Poletto** (1999-10): Joseph Ratzinger-Benedetto XVI (2005), Jorge Mario Bergoglio-Francesco (2013); **Roberto Repole** (2022-...), Robert Francis Prevost-Leone XIV (2025).



Benedetto XV.

### TRA BARBERIS E RATTI-PIO IX INTENSA AMICIZIA

Don Barberis conosce il nuovo Papa e ne è gratificato da un rapporto di amicizia e stima. Nel «Diario del Famulato» annota: «31 gennaio 1922 il direttore parte per Roma per assistere Sua Eminenza al Conclave». Allegato alla lettera del 3 dicembre 1952 a mons. Mandelli, della Congregazione dei religiosi, nel curriculum del fondatore scrive in terza persona: «Nel 1923 è incaricato personalmente da Pio XI di un corso di conferenze nel Circolo San Pietro alle superiori di case romane che esercitavano pensionati, in Roma, specialmente se per sacerdoti». Il 12 dicembre 1927 indirizza al Papa una lettera in cui chiede il riconoscimento ad experimentum dell'Istituto. La lettera, portata dal cardinale Giuseppe Gamba, non ha risposta perché l'arcivescovo muore improvvisamente al rientro a Torino il 26 dicembre 1927.

### PREDICATORE NELL'ITALIA DEL SUD

Il 21 aprile 1931 scrive a madre Ceresole: «Fui ieri dal Santo Padre a ricevere la benedizione». Un'altra lettera fa supporre che il Papa lo abbia

inviato a predicare nei tre Seminari regionali dell'Italia meridionale, particolarmente a Molfetta in Puglia. L'11 dicembre 1932 scrive: «Sono proprio nel paese del "Fiat!" Ho finita con molta consolazione e frutto la missione di Andria e, mentre sono diretto a Bitonto, ecco mi raggiunge e ferma la Provvidenza. Una autorità molto alta mi costrinse oggi a Molfetta, ove dovrò ritornare subito dopo Natale. La nuova missione non sarà lunga, ma è così provvidenziale che anche le mie figlie se ne debbono rallegrare. Se la mia persuasione personale è di star bene nascosto nel piccolo nido del Famulato, l'utilità del Famulato è che contro l'opinione di altri, il vostro Padre sia onorato di tanta alta fiducia». In una circolare del 23 dicembre 1932 da Roma, scrive: «Domani mattina spero ricevere dal Papa una benedizione, proprio per voi».



Cardinale A. Richelmy e il giovane segretario A. Barberis

### UN CALICE LASCIATO A PIO XI

Suor Camilla Vezzaro testimonia: «Andava molto a Molfetta... C'erano molti legati (nell'eredità di Richelmy, n.d.r.), uno di un certo valore, mi sembra un calice, lasciato a Pio XI. Il Papa in quel periodo era molto chiuso in sé stesso, forse perché la stampa era venuta a conoscenza di certe cose che lui non voleva. Il Padre era molto legato anche al segretario del Papa, Caccia Dominioni, e quest'ultimo aveva detto al Padre di non meravigliarsi dell'accoglienza fredda del Papa; erano mesi che non parlava neanche più con lui, anche quando andava a passeggiare, si limitava a fare segni con il bastone». Tutte le testimonianze, d'altra parte, concordano sul fatto che Pio XI non aveva un carattere bonario né facile.

*Francesco e Benedetto XVI.*



### INCONTRO NELLA BIBLIOTECA VATICANA

Nella testimonianza giurata del 29 settembre 1992 don Giovanni Battista Borgarello, che non poté essere sentito dal Tribunale diocesano perché morì improvvisamente, racconta: «Il canonico era in buona relazione con Pio XI e un giorno a tavola raccontava come si erano conosciuti. Ratti e Barberis, entrambi studiosi, mentre erano a Roma al Conclave nel quale il cardinale Ratti venne eletto Papa, si trovarono in Biblioteca Vaticana cercando uno stesso libro. Barberis era sulla scala per prenderlo, sente uno che gli dice di prendere il tale libro e rispose che stava cercando proprio quel libro. Lasciò il libro al cardinale: «Se sarà eletto Papa, me lo regalerà». Una volta che incontrò il Papa, gli ricordò l'episodio e il Papa gli donò il libro».

### NON APPROFITTÒ DELLA FIDUCIA DI PIO XI

Don Borgarello prosegue: «Pio XI lo mandò al Sud per la situazione non troppo regolare del clero, per la formazione dei sacerdoti e per informarsi delle case canoniche. Lui riferiva a Roma che mandava sussidi per la ristrutturazione delle canoniche. Da ciò che don Barberis mi raccontava con tanta semplicità capivo che il Papa aveva una grande fiducia in lui. Mi narrò che un giorno Pio XI lo incaricò di verificare come procedevano i lavori per la scala elicoidale che doveva immettere nelle sale della Pinacoteca. Riferì che il lavoro era finito, c'era solo da togliere macerie e impalcature e il Papa ordinò di pulire tutto per l'inaugurazione. Il Padre aveva un grande appoggio nel Papa. Quando a Torino fu estromesso dai vari incarichi egli, che aveva il "cuore" di Pio XI e quindi avrebbe potuto servirsene come altri avrebbero fatto, preferì soffrire e pregare in silenzio. Era di una delicatezza estre-

ma. In Piemonte era consigliere della Santa Sede, con Pio XI e Pio XII, per la nomina dei vescovi, insieme al gesuita Righini».

### IL PAPA DIVORATO CON GLI OCCHI E IL CUORE

Dall'articolo «Il Papa» («Buona settimana», n. 27, 1920) traspare la sua venerazione: «Il Papa leva ancor la mano e la voce, e invoca ancora soccorso. Non chiede delle spade, indica però delle lotte, contro nemici interni ed esterni; indica metodi nuovi, nuove formule, ma ciascuna importa sacrificio. Amiamolo il Papa e saremo fieri di una cosa sola: nella fedeltà al Papa ci assicuriamo l'onore di appartenere a Gesù Cristo». Nell'articolo «Impressioni romane» («Buona Settimana», n. 42, 1921) racconta il pellegrinaggio di 300 torinesi, guidato dal cardinale Richelmy, da Benedetto XV: «Il Papa! Lo abbiamo veduto, contemplato, divorato con gli occhi e con il cuore. Non ha quasi corpo il nostro Papa, eppure ciò che in altri sarebbe difetto, in lui è quasi una bellezza perché scompare l'umanità... molti si figurano un Papa freddo, calcolatore, impenetrabile. Invece lo abbiamo veduto guardare a lungo e amorevolmente i pellegrini, lo abbiamo spiato commuoversi alle parole pronunciate dal nostro cardinale arcivescovo, lo abbiamo udito parlare a vicenda con forza e tenerezza, partecipando alle gioie e alle glorie nostre... Quando poi il Papa è sceso dalla maestà del suo trono, è passato a uno a uno presso tutti i 300 presenti, qua chiedendo un nome, là una indicazione, con alcuni riandando a un ricordo antico, con altri prendendo interesse a piccole domande». Raccontando alle suore la beatificazione, il 3 giugno 1951, di Pio X da parte di Pio XII scrive: «Gesù li univa e certo li vedeva e faceva santi tutti e due. Aveste veduto che faccia e che occhi aveva il Papa».

### RONCALLI E BARBERIS AMICI DI LUNGA DATA

Roncalli e Barberis sono amici di lunga data, da quando erano segretari di due ve-

scovi eccezionali (Radini Tedeschi a Bergamo e Richelmy a Torino) e si stimavano. Il 28 ottobre 1958 i cardinali, tra i quali Maurilio Fossati, eleggono Angelo Giuseppe Roncalli. Nel 1962, ricevendo madre Dal Chele e il consiglio generale, Giovanni XXIII dice di ricordare bene il segretario di Richelmy e gli manda la benedizione. Nell'articolo «Abbiamo visto il Papa» del 1961 spiega: «Non altezza di statura, non maestà di aspetto, non gravità di passo, ma tutto naturalezza, sorriso, benignità; proprio come doveva presentarsi Gesù... Quando venne verso le suore, queste caddero in ginocchio, ma il Papa con cenno paterno quasi le rialzò porgendo loro a baciare il sacro anello e disse sorridendo: queste non le abbiamo mai viste. Udito che venivano da Torino chiese subito notizie dell'arcivescovo. Ascoltate le poche parole con le quali la madre generale disse della Congregazione e delle sue attività, quando accennò che il Padre era stato segretario del cardinale Richelmy, il Papa si raccolse un momento, poi come schiarita la memoria, disse di essere stato in tempi lontani in visita al cardinale e di aver veduto il giovanissimo segretario, e incaricò le suore di portargli il suo saluto e la sua benedizione».

### LA «PACEM IN TERRIS» E LA MORTE DI PAPA GIOVANNI

Nell'articolo «Non voltare... per piacere» del 1963 commenta con entusiasmo l'enciclica «Pacem in terris», promulgata l'11 aprile 1963. Nell'articolo: «Un addio che sa di pianto» parla con grande commozione della morte del Papa. Si dice convinto che ogni Papa sia incarnazione del divino nell'umano e in Giovanni XXIII questa incarnazione è avvenuta nel modo più efficace e sorprendente. «Nel sorriso del suo volto e nella bontà del suo cuore il messaggio del Vangelo parla all'uomo d'oggi con il potente fascino dei primi tempi. Ora nel Cielo gli offriamo le speranze che ci semina nel cuore». Nel 1964 raccomanda la lettura de «I fioretti di Papa Giovanni».



### L'ELEZIONE DI MONTINI-PAOLO VI

Il 21 giugno 1963, di fronte all'elezione di Giovanni Battista Montini-Paolo VI «sentimenti molteplici invadono l'animo. È l'ammirazione per l'uomo predestinato che la chiamata di Dio solleva al vertice della Gerarchia e con totale sacrificio di sé "accetta" la designazione del Conclave perché si compia il disegno provvidenziale. È gratitudine per questo suo assumere la pesante, tremenda croce del pontificato romano, gravosa degli innumerevoli doveri del "servus servorum Dei". Molti sguardi profani vedono nel pontificato la grandezza, la gloria, la luce, ma non la sostanza meritoria e maceratrice del mandato apostolico che culmina al sentiero del Calvario, al cammino della Croce. Cinto di oro il capo del pastore universale, ma la sua anima di spine che solo la carità rende dolci e desiderabili». Il can. Adolfo Barberis muore il 24 settembre 1967 durante il papato di Paolo VI e l'episcopato di Michele Pellegrino.

### PAPA FRANCESCO LO DICHIARA VENERABILE

Dei Pontefici successivi – Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco, Leone XIV – una citazione particolare merita Papa Bergoglio che il 3 aprile 2014 ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a emettere il decreto sull'eroicità delle virtù di don Barberis, «sacerdote che ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali», per questo merita il titolo di «venerabile», un prete che si colloca nella rigogliosa fioritura della Chiesa torinese e piemontese che, tra Ottocento e Novecento, ha prodotto una meravigliosa schiera di santi di prima grandezza che hanno illuminato la Chiesa e l'Italia in un'epoca di rivoluzionarie trasformazioni sociali: Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco, Leonardo Murialdo, Luigi Orione e Giuseppe Allamano: ognuno – come scrive il postulatore don Flavio Pelosi, direttore generale dell'Opera di don Orione – «ha aperto un cammino originale e



Leone XIV.

benefico di santità e apostolato, risposta cristiana ai problemi spirituali e alle devastanti conseguenze delle ideologie socialiste e liberali». Don Barberis «si accorse delle condizioni deprecabili della donna asservita al lavoro e animò un movimento di solidarietà e promozione che chiamò "Famulato cristiano" per ancorare alla famiglia e alla fede le basi della dignità della donna. Esperto della periferia umana delle donne che non contano, don Barberis contribuirà a dare impulso al cammino della Chiesa chiamata a unire il profumo dell'incenso della preghiera con l'odore delle pecore più in necessità. Egli ha esercitato in grado eroico le virtù teologali della fede, della speranza e della carità verso Dio e verso il prossimo, e le virtù cardinali della prudenza, giustizia, temperanza e fortezza».

**Pier Giuseppe Accornero**

In Messico le «Pellegrine di speranza»  
in una terra assetata della presenza del Dio

## Le suore a San Juan del Río «luogo degli uomini di montagna» terra di colombe, progresso e libertà

**Il 7 febbraio 2025, nell'Anno giubilare, è iniziata l'avventura missionaria. Dapprima ospiti, per più di 20 giorni al «Beaterio» delle Suore Francescane, hanno cercato una casa adatta a una comunità religiosa. Un'esperienza che «ci permise di incontrare persone, visitare parrocchie e ascoltare ciò che ci raccontavano della loro città. Questa immersione ci permise di iniziare a percepire in prima persona il luogo che Dio aveva progettato per noi. La Divina Provvidenza ci ha riservato una casa nella zona residenziale «Lomas de Banthi», nell'ex comunità rurale «Rancho Banthi».**

**S**iamo arrivate a San Juan del Río, Querétaro, il 7 febbraio 2025, dopo aver trascorso alcuni giorni a Città del Messico, dove siamo atterrate il 1° febbraio. Dopo aver celebrato la festa della «Presentazione del Signore» – giorno che la liturgia dedica alla vita consacrata – nella parrocchia San Giorgio martire dei padri Giuseppini del torinese San Leonardo Murialdo – la stessa parrocchia che ci aveva salutato l'8 gennaio 2018 – abbiamo iniziato questa grande avventura come «pellegrine della speranza» in questo Anno Giubilare 2025.

La nostra prima impressione è stata quella di essere arrivate in una terra accogliente e ospitale. Tutti, persino gli stranieri, ci salutavano per strada, e alcuni ci chiedevano da dove venissimo e, con il tono di orgogliosi padroni

di casa della loro città, ci dicevano: «Benvenute a San Juan del Río».

Nella lingua originale, San Juan del Río si chiamava «Iztacchimecapan», un nome otomi che significa «luogo delle rocce parlanti» o «luogo degli uomini di montagna». In seguito, quando gli spagnoli fondarono la città, la chiamarono San Juan del Río per due motivi principali: in primo luogo, perché fu fondata il giorno della festa di San Giovanni Battista, il 24 giugno, e poi per la vicinanza di un fiume che bagna le rive dell'omonima città. Nel centro storico di San Juan del Río (SJR), rimangono molti edifici coloniali che attestano l'antichità della sua fondazione (485 anni) e l'importanza che ebbe sulla strada reale interna, un percorso con oltre 60 fra strade e sentieri che conducevano alle miniere del Messico setten-

Centro storico città San Juan del Río



trionale nel XVI secolo. SJR era un punto strategico perché da qui la strada si apriva verso innumerevoli altre direzioni.

Nel centro storico, testimone silenzioso di una grande storia, sorge il monastero delle Suore Francescane di TOR, comunemente chiamato il «Beaterio». Un chiostro di 345 anni con 27 monache, la cui casa e comunità ci hanno accolto con straordinaria generosità e affetto. Possiamo dire che per più di 20 giorni il «Beaterio» è stato casa e famiglia per noi, suore straniere appena arrivate che non conoscevano nessuno in questo luogo. Alle Suore Francescane va la nostra eterna gratitudine. Con la loro preghiera, pazienza e gioia, ci hanno incoraggiato quotidianamente a cercare una casa con fede, certi che la Provvidenza e l'intercessione del «Signore San Giuseppe», come viene affettuosamente chiamato qui, ci avrebbero offerto una dimora adatta per iniziare la nostra missione in queste terre.

Il compito di quei primi giorni, oltre a conoscere il luogo in cui eravamo sbarcate, era cercare un posto dove stabilirci... era importante trovare una casa dove poter vivere come comunità e offrire così il nostro servizio e la nostra missione ai più bisognosi. Furono giorni di cammino e cammino... per le strade polverose della parte orientale di San Juan del Río e sotto il sole con un clima secco e arido. Questa esperienza ci permise di incontrare persone, visitare parrocchie e ascoltare ciò che gli abitanti di San Juan ci raccontavano della loro città. Tutta questa immersione ci permise di iniziare a percepire in prima persona il luogo che Dio aveva progettato per noi.

I giorni di febbraio sono volati e, alla fine del mese, la Divina Provvidenza ci aveva riservato una casa in una zona residenziale chiamata «Lomas de Banthi», in una ex comunità rurale chiamata «Rancho Banthi». Oggi è uno dei quartieri più grandi della regione orientale, con molti complessi residenziali per chi viene ogni giorno a lavorare nella zona industriale di San Juan del Río.

Dalla nostra casa in affitto, ammiriamo il monte Cerro Gordo, che si erge a 2.050 metri sul livello del mare. Dietro di esso, ogni mattina e ogni sera, Dio ci sorprende con colori meravigliosi che ci ricordano il suo amore per noi e il suo costante sostegno in questa nuova missione. Attraverso la natura che contempliamo, Egli ci conferma: «Sono sempre con voi!». È curioso che, nonostante il sole intenso e il clima semiarido, persino con qualche nuvola di polvere che ci avvolge mentre camminiamo per le strade di Banthi, Dio ci rinfreschi con la sua presenza delicata e discreta attraverso questi segni della natura e la cura di tante persone che ogni giorno ci offrono la loro attenzione e il loro aiuto incondizionato e gratuito: sono segni tangibili di una speranza che non delude mai! E che diventa la nostra forza motrice per continuare a essere «Pellegrine di speranza» in una terra assetata della presenza del Dio incarnato che porta gioia e restituisce la speranza della vita.

**Hna. Anadis Reyes Paternina**

La Madonna di Guadalupe è la patrona dei popoli del Centro e Sud America

## La Vergine all'indio Juan Diego: «Ci sono io, che sono tua madre»

***E le suore del Famulato cristiano operano nella parrocchia intitolata alla Vergine che nel 1531 apparve all'indio azteco convertitosi al Cristianesimo, sul monte Tepeyac, presso Città del Messico. E gli parlò nel dialetto locale. Molto lavoro con i ragazzi e i giovani che si preparano a ricevere i sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima. Coinvolte anche le famiglie. In un mese incontrate duemila persone.***

Nell'incontro tra la Vergine di Guadalupe e Juan Diego, durante una delle sue apparizioni nel 1531, di fronte all'angoscia dell'indio per la malattia dello zio, la madonna pronuncia una domanda, sottintendendo che è presente e che è la Madre, quindi non deve temere nulla: «Non temere, non sono forse qui io, che sono tua madre?». La frase in nahuatl, uno dei dialetti più diffusi in Messico, suona più o meno così: «Cuix amo nican nica nimonantzín?».

Dio, che guida i cammini manifestando la sua volontà, e Maria nostra madre, che ci viene incontro come fece con San Juan Diego, ci rivolgono queste stesse parole. La protezione della Vergine Madre è continua, perché non è un caso che la nostra presenza nel territorio di missione sia proprio nella parrocchia Santa Maria di Guadalupe. Una parrocchia dove siamo state accolte con gioia, affetto e generosità, dove la cura di Dio e della Vergine si fa esperienza attraverso ogni persona che incontriamo. In questo tempo di grazia il Signore, attraverso il nostro parroco, padre Benito Galván, ci ha permesso di partecipare all'evan-







Catechesi parrocchiale



gelizzazione con i laici e di essere vicine a tante persone, condividendo un messaggio della vicinanza di Dio nelle loro vite attraverso la nostra presenza, la nostra testimonianza e la nostra attività pastorale. Condividiamo con gioia la nostra missione.

Insieme ai catechisti parrocchiali, abbiamo tenuto incontri nella fine settimana con genitori e padrini di bambini e ragazzi che si preparavano ai Sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima durante il mese di marzo. Ogni domenica abbiamo incontrato 500 persone e, durante il mese, 2.000. Questa esperienza è sorprendente e rallegra l'anima, toccando il loro bisogno di conoscere Dio. Questo bisogno li spinge ad ascoltare senza stancarsi per tutte le quasi quattro ore dell'incontro. Un momento toccante ed edificante è stato il momento in cui il Santissimo Sacramento è stato esposto all'assemblea e tutti abbiamo pregato con grande fervore.

Un'altra opportunità è stata quella di partecipare con i giovani della parrocchia a un ritiro di un giorno e mezzo. Sperimentare la loro energia, creatività, disponibilità e profondità di comprensione della Parola di Dio ci ha riempito di speranza, non solo per noi, ma anche per la nostra Chiesa. In alcune attività, si sono proclamati «Giovani di Cristo, persone gioiose in cammino verso la santità». Ognuno di questi momenti ci ha incoraggiato a dare il meglio di noi stesse e a coltivare un'esperienza personale di incontro con Gesù.

La nostra comunità è qui e sappiamo che Nostra Signora di Guadalupe cammina con noi per incarnare la nostra spiritualità e il nostro carisma in questo luogo che Dio ci ha donato.

**Hna. Lucero Suárez Reyes**

L'utilissima iniziativa di solidarietà a Puerto Gaitán in Colombia

## Con la Quaresima di fraternità le «Donne dell'Alba» tornano a vivere e a sorridere

***Ogni anno la Quaresima è anche il tempo per insistere un po' di più sul comandamento dell'amore di Gesù: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Ma in che modo ci ha amati Gesù? Totalmente, fino al dono estremo della vita, lavandoci i piedi e dandoci l'esempio di servizio puro e generoso. Ma anche ci ha mostrato la via della condivisione nell'amore, del dare senza aspettarsi nulla in cambio, proprio come la vedova del Vangelo che, donando i due spiccioli, ha donato tutto, tutto quanto aveva per vivere.***

Così, anche quest'anno la Quaresima di fraternità non solo ha toccato i cuori dei parrocchiani di diverse comunità parrocchie della nostra diocesi, l'Ascensione e la Pentecoste a Torino e le parrocchie di Avigliana, con i parroci e con i collaboratori. Tutti invitati a rinunciare per condividere, a mettere i due spiccioli per amore dei più poveri e dei più bisognosi, gli ultimi, tanto amati anche da Papa Francesco. Una fraternità che si è concretizzata con le generose offerte a favore del progetto «Donne dell'Alba» delle Suore del Famulato a - Puerto Gaitán in Colombia sostenendo le donne in difficoltà. Come non ricordare l'emozione vissuta domenica 30 marzo nel partecipare alle Messe domenicali con le comunità delle due parrocchie torinesi o la condivisione vissuta domenica 6 aprile ad Avigliana al termine della settimana di esercizi spirituali vissuti con un'ottantina di adulti e giovani. Ancora, come non ricordare la commozione profonda



Scuola di cucito





vissuta nella celebrazione del Giovedì Santo alla Pentecoste quando, con la processione dell'offertorio di bambini, adulti, giovani e anziani, ciascuno con la sua busta con le offerte messe da parte con i sacrifici della Quaresima, camminava per riporli nel cestino.

Tutto proprio a favore del cammino formativo per le donne di Puerto Gaitán perché possano imparare un mestiere, lavorare e offrire ai loro figli una vita più dignitosa e re-

cuperare anch'esse, per prime, la dignità di essere persone e donne, rafforzando la loro autostima perduta a causa dell'abbandono e della povertà. Portiamo nel cuore le storie di alcune di queste donne: Gisela (37 anni) con le sue due figlie Maria Mercedes e Gisela (10 e 8 anni), e Maria Alejandra (30 anni) e le sue due figlie piccole di 4 anni e di un anno e mezzo, entrambe abbandonate dai mariti e costrette a crescere senza risorse economiche. Grazie al progetto, hanno trovato un lavoro, una famiglia, una casa che le ha accolte grazie alla presenza delle Suore che accolgono, accompagnano e formano. Allora risuona, come le campane a festa, il nostro grande **«grazie»** a tutti e a ciascuno per aver accolto la richiesta d'aiuto delle suore e delle donne di Puerto Gaitán con i loro figli, accompagnando e sostenendo il progetto che ha già coinvolto un bel gruppo di donne che stanno rinascendo dalla morte della loro tristezza e abbandono, per ritornare a vivere per davvero, nel segno della risurrezione di Gesù che desidera stare con noi per sempre. Suor Mariella.

Una piccola rassegna storica ed ecclesiale di questa parte della Colombia.

## Le nozze d'argento del vicariato di Puerto Gaitán sono una grazia e una sfida

**I**n Colombia sulla costa del fiume Meta, al confine settentrionale dell'attuale Comune di Puerto Gaitán, in antico i Gesuiti fondarono, a partire dalla metà del XVIII secolo, alcune missioni per l'evangelizzazione e alcune locande per il trasporto del bestiame dalle loro tenute di Casanare.

Nel 1905 la giurisdizione di Llanos de San Martín passò alla Compagnia di Maria dei Padri Monfortani che realizzarono diverse spedizioni per esplorare i territori nei quali sareb-

be svolta la loro opera apostolica. E nel 1970, incoraggiati dai missionari tedeschi, i Monfortani iniziarono la costruzione della prima chiesa a Puerto Gaitán, dedicata a San Giuseppe Lavoratore.

Nel 1982 venne nominato prefetto apostolico mons. José Aurelio Rozo Gutiérrez (anche lui monfortano), che promosse un'importante azione missionaria, superando anche l'inquietante emergere della guerriglia delle Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC)

e dei narcotrafficienti. Negli anni Novanta, a Puerto Gaitán si verificò un impulso missionario dovuto all'arrivo di numerose famiglie in cerca di lavoro e con la prospettiva di restare; e, alla fine di quel decennio, a causa dell'estensione della prefettura (102.400 chilometri quadrati), la Santa Sede la divise in due vicariati apostolici, quello di Puerto Gaitán e quello di Puerto Carreño. Entrambi sono stati creati il 22 dicembre 1999, Puerto Gaitán con la bolla «Manifestavit Dominus» di Papa Giovanni Paolo II, comprendendo i comuni di Puerto Gaitán (Meta) e Cumaribo (Vichada) con una superficie totale di 56.400 chilometri quadrati. Il primo vicario apostolico è stato mons. José Alberto Rozo Gutiérrez e poi, nel luglio 2014, Papa Francesco ha nominato padre Luis Horacio Gómez González del clero dell'arcidiocesi di Manizales, secondo vicario apostolico di Puerto Gaitán. La presenza di mons. Luis Horacio è stata molto breve, ma intensa. L'8 aprile 2016 Papa Francesco ha nominato padre Raúl Alfonso Carrillo Martínez, membro del clero di Zipaquirá, terzo vicario apostolico di Puerto Gaitán.

Fin dal suo arrivo, la sua più grande preoccupazione è stata che il Nome di Gesù Cristo fosse conosciuto, amato, adorato e celebrato da tutti i figli di Dio in questa parte della Chiesa del Signore. Monsignore ha guidato con

saggezza e con spirito missionario questa Chiesa particolare, promuovendo la ristrutturazione della Curia diocesana, la riorganizzazione amministrativa del vicariato e delle sue parrocchie, promuovendo le Pontificie Opere Missionarie e rafforzando il lavoro pastorale sul territorio, con l'obiettivo di fare di questa comunità, che celebra i suoi primi 25 anni, una Chiesa viva e in sintonia con lo spirito missionario.

In questo contesto, le suore del Famulato cristiano sono state invitate da mons. Raúl Alfonso Carrillo Martínez a prendere parte a questa avventura missionaria, prima nei tempi forti (Avvento e Quaresima) e poi, da due anni, collaborando stabilmente nella parrocchia Divino Niño. Questa grande celebrazione delle nozze d'argento del vicariato, si è svolta il 20 marzo scorso, nella Cattedrale di Puerto Gaitán. C'erano tutti i responsabili della Chiesa locale: il nunzio apostolico mons. Paolo Rudelli, il cardinale Jorge Enrique Jiménez arcivescovo di Cartagena, il vicario apostolico mons. Raúl Alfonso Carrillo e altri vescovi di Puerto Carreño, Villavicencio e il vescovo emerito di Villavicencio. La celebrazione, molto curata nei dettagli ha visto la partecipazione anche di molti sacerdoti provenienti da altre parti, e dei religiosi ti Morfortani, che furono i primi missionari di queste regioni e che consegnarono la missione, rappresentata da una reliquia di Saint Louis de Monfort, collocata nella Cattedrale. Erano presenti anche le suore della Compagnia di Maria (Monfortane), anche loro prime missionarie in queste regioni, che hanno dato testimonianza del loro lavoro. Molto significativa è stata la presenza di numerosi laici provenienti da diverse parrocchie cittadine. È seguito poi, un pranzo tipico locale, offerto dall'ufficio del sindaco, e un omaggio folcloristico con balli e musica della pianura.

Sia lodato Gesù Cristo, che opera meraviglie in queste terre nonostante la loro aridità! E questo ci offre altri 25 anni da proiettare con speranza in questo Anno giubilare.

**Le suore di Puerto Gaitán**



Suor Leonor con una famiglia di Puerto Gaitán.



Il 15 febbraio nella parrocchia del suo paese natale  
Planeta Rica in Colombia

## Suor Wendy Marcela narra la sua consacrazione a Dio

**Un particolare ringraziamento a mons. Ramon Rolon, vescovo della diocesi di Monteria, il quale con gioia ha manifestato la presenza di Dio che insegna e accompagna, ai sacerdoti che hanno partecipato e alle consorelle che hanno festeggiato.**

**V**eramente Dio Padre si fa presente e vicino, datore di grazia e di gioia, si dà tutto e ci sorprende con la sua delicatezza. Così ho vissuto questa donazione il giorno della mia consacrazione al suo Figlio Gesù, il mio amato bellissimo.

Un giorno pieno di Spirito Santo, di grazia, di sorrisi, di fiori colorati, di compagnia, di abbracci, di ricordi, di famiglia, di amici, di gesti, di segni, di preghiere, di canzoni, di parole, di sorelle consacrate e allegre, di sguardi che chiamano a una donazione totale nella castità, obbedienza, povertà, vita fraterna, di servizio, di preghiera; un incontro totale con il Signore in ogni momento della celebrazione.

La mia professione religiosa si è realizzata il 15 febbraio 2025 nel mio paese natale, Planeta Rica (Cordoba) in Colombia; la città bella e cordiale che ci ha accolto con semplicità e speranza; ugualmente la parrocchia di San Isidoro Lavoratore dove ho vissuto la mia infanzia e adolescenza... una relazione vicina al Signore e nella chiesa.

Ringrazio il Signore per tanti e tanti regali prima, durante e oggi che mi stupisco. Alla madre generale suor Patricia, alla sorella delegata suor Edis, a suor Lucero la



Mons. Ramon Rolon  
con suor Wendy

mia formatrice che mi ha accompagnato nelle varie tappe formative, a ciascuna sorella per le preghiere, la vicinanza, l'affetto e la dedizione; alla mia famiglia che con amore, disponibilità, semplicità e autenticità accolse ogni sorella durante la mia permanenza e per la mia scelta per Gesù; agli amici, conoscenti e benefattori che si sono fatti presenti e vicino con affetto.

Ringrazio mons. Ramon Rolon, vescovo della diocesi di Monteria, il quale con gioia ha manifestato la presenza di Dio che insegna ed

accompagna; ai sacerdoti che, con affetto e con la preghiera, hanno partecipato alla mia consacrazione. Mi affido profondamente alla protezione di Maria madre del silenzio, a San Giuseppe patrono della vita interiore, al venerabile padre Adolfo Barberis e a ciascuna affinché questa esperienza di Dio sia sempre il cammino che io possa seguire con fedeltà a testimonianza per gli altri. Con riconoscenza e affetto fraterno.

**suor Wendy Marcela Ruiz Castillo**



Vescovo, concelebrarti con Suor Wendy e suore



# Il Giubileo del Famulato alla Sacra di San Michele: «Pellegrini di speranza»

«**P**ellegrini di speranza» è il programma-invito che Papa Francesco ci ha rivolto per questo Giubileo 2025, che prosegue con il suo successore Leone XIV. E il Centro Colf di Torino ha accolto volentieri questo invito realizzando domenica 27 aprile, pochi giorni dopo la morte di Papa Francesco, la gitapellegrinaggio alla Sacra di San Michele all'inizio della Valle di Susa, assunta come simbolo del Piemonte, con un gruppo di

cinquanta persone del Famulato Cristiano, che non si sono fermate dinanzi alla pioggia del mattino, che hanno sfidato le intemperie per vivere una giornata di festa, di fraternità insieme sulle note del Giubileo della speranza e per ricevere anche l'indulgenza plenaria legata al Giubileo.

Il tutto reso ancor più interessante dalla guida turistica Salvatore che ha accompagnato la visita mattutina alla Sacra e alla città di Susa nel pomeriggio, condividendo un



Partecipanti al giubileo

ampio bagaglio di conoscenze storiche, culturali e artistiche. La fatica del salire le scalinate o le salite pendenti, poi, per alcune persone in particolare, sono state l'opportunità per sperimentare l'aiuto fraterno degli altri che con parole di incoraggiamento, con una mano tesa o con la semplice pazienza nell'aspettare hanno mostrato il volto misericordioso del Padre.

Anche questo è Giubileo, anche questo è vivere la fraternità, anche questo è camminare insieme nella speranza. E allora, nella domenica della Divina Misericordia - la prima dopo Pasqua - che una volta si chiamava «domenica in albis» - la gioia dipinta sui volti dei partecipanti alla gitapellegrinaggio rimane come un segno indelebile della risurrezione di Gesù nei nostri cuori e ci ridona la speranza nel futuro, nonostante tutto.

**La comunità di Torino**



Momento di preghiera



In maggio a «Villa Nazareth» di Roppolo i giovani di tra parrocchie canavesane

## Un clima adatto per vivere il ritiro, esperienza spirituale

**Molto apprezzato il momento di «deserto» vissuto nel raccoglimento aiutato anche dalla natura e dal silenzio del luogo. È stato uno dei momenti più intensi del ritiro e molti giovani si sono sentiti veramente «toccati» dall'amore di Dio, nonostante le diversità, concludendo il tutto con la celebrazione della riconciliazione. Poi la ciliegina sulla torta è stato il giro in barca dove i giovani hanno ammirato, apprezzato e imparato tante curiosità sul lago di Viverone grazie alla signora che guidava il battello, una guida eccezionale, competente e dinamica nella spiegazione.**

*Giovani e animatori partecipanti al ritiro spirituale*



**A** «Villa Nazareth» di Roppolo dal 16 al 18 maggio in un clima di allegria, serenità e spiritualità si è svolto il ritiro spirituale per i giovani delle tre parrocchie Favria, Busano, Oglianico. La suggestiva cornice di Roppolo, immersa nella natura e nel silenzio, con vista sul lago di Viverone, e l'accoglienza meravigliosa dei padri Servi di Nazareth hanno collaborato a creare il clima adatto per vivere una bella esperienza spirituale e hanno aiutato a mettere in pausa la frenesia quotidiana per dedicarsi all'ascolto, alla riflessione e alla condivisione e anche al gioco.

Il tema del ritiro, «Riconoscersi diversi, ritrovarsi uniti», ha guidato i momenti di preghiera, le meditazioni, i laboratori di gruppo e le

attività proposte dagli animatori, aiutati dal sacerdote don Nereo della comunità. Attraverso il Vangelo, esperienze di vita e dialoghi sinceri, i giovani sono stati invitati a riscoprire la bellezza di un cammino di fede autentico, personale ma anche comunitario nella ricerca dell'unità nonostante la diversità.

Molto apprezzato il momento di «deserto» vissuto nel raccoglimento, aiutato anche dalla natura e dal silenzio del luogo. È stato uno dei momenti più intensi del ritiro e molti giovani si sono sentiti veramente «toccati» dall'amore di Dio, nonostante le diversità, concludendo il tutto con la celebrazione del Sacramento della riconciliazione. Poi la ciliegina sulla torta è stato il giro in barca dove i giovani hanno ammirato, apprezzato e imparato tante curiosità sul lago di Viverone grazie alla signora che guidava il battello, una guida eccezionale, competente e dinamica nella spiegazione.

Accanto ai momenti spirituali non sono mancati spazi per il gioco, il canto e la convi-

vialità: la condivisione dei pasti, le risate serali. Per i poveri animatori non sono mancate le notti in bianco, certe arrabbature per portare un po' di silenzio e di sano riposo nelle ore notturne e le dinamiche di gruppo hanno rafforzato i legami tra i ragazzi delle tre parrocchie, creando nuove amicizie e un senso di appartenenza più profondo.

La domenica pomeriggio la Messa conclusiva è stata celebrata nella bella e accogliente cappella della comunità animata dai canti dei ragazzi. Nell'omelia don Nereo ha esortato i ragazzi a portare nella vita quotidiana ciò che hanno vissuto nel ritiro, ricordando loro che il Vangelo non è un messaggio lontano, ma una chiamata concreta alla vita piena e alla gioia vera. Il ritiro si è concluso tra abbracci, sorrisi e la promessa di rivedersi presto. L'esperienza di Roppolo ha lasciato nei cuori un seme che, con la cura della comunità e la forza dello Spirito, è destinato a crescere.

**Suor Maria**



A Favria celebrata la visitazione di Maria alla cugina Elisabetta (*Luca 1,39-56*)

## Fede, devozione e comunità la festa patronale mariana

***Sottolineato il ruolo di Elisabetta, donna anziana piena di esperienza; donna dell'attesa perché ha saputo fidarsi di Dio anche quando la vita sembrava ormai chiusa alle promesse; donna della speranza perché ha accolto, seppure in età avanzata, il dono della maternità come segno della fedeltà divina. Ed è donna della saggezza, capace di riconoscere l'opera di Dio anche nell'umiltà, come fece accogliendo Maria con il saluto profetico: «Benedetta tu fra le tutte le donne».***

**I**l 28 maggio le suore del Famulato cristiano di Favria hanno vissuto un momento di intensa spiritualità e partecipazione in occasione della festa mariana della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta.

ta di cui racconta l'evangelista San Luca, un evento molto sentito dalla comunità parrocchiale che ogni anno si riunisce per rendere omaggio alla Vergine Maria.

La giornata è stata arricchita dalla Messa

*Momento della celebrazione Eucaristica*



solenne, celebrata da don Gianni Sabia, che nell'omelia ha tracciato un ritratto spirituale di Santa Elisabetta. Donna anziana piena di esperienza, donna dell'attesa perché ha saputo fidarsi di Dio anche quando la vita sembrava ormai chiusa alle promesse. È donna della speranza, perché ha accolto il dono della maternità come segno della fedeltà divina. Ed è donna della saggezza, capace di riconoscere l'opera di Dio anche nell'umiltà, come fece accogliendo Maria con il saluto profetico: «Benedetta tu fra le donne».

La celebrazione è stata accompagnata da canti eseguiti con maestria dai due cori parrocchiali di Favria e Oglianico e dalla partecipazione attiva di numerosi fedeli, tra cui amici e collaboratori. Al termine della Messa, non sono mancati momenti di convivialità, di fraternità fra i partecipanti: il cortiletto della casa delle suore ha ospitato un piccolo rinfresco, segno concreto della bellezza di una comunità che cammina insieme.

Con questa festa, le suore vogliono affidarsi e affidare ancora una volta tutti alla protezione della Vergine Maria, rinnovando il proprio «sì» alla fede e al servizio.



## Da Favria un gustosissimo viaggio in Messico attraverso la buona tavola

**A**l Famulato cristiano di Favria, il 24 maggio si è svolta una serata colorata, gustosa e piena di calore fraterno: così si può riassumere la cena messicana organizzata in casa delle suore, che ha riunito famiglie e amici della comunità per un momento di condivisione semplice ma ricco di significato.

L'iniziativa, nata dal desiderio di vivere un'esperienza interculturale in un clima di fraternità, è stata resa possibile grazie all'ospitalità delle Suore del Famulato che con entusiasmo e generosità, hanno aperto le porte della loro casa e... delle loro cucine! una delle quali è missionaria in Messico e le sorelle messicane suor



Piatto tipico Mexicano



portone. I piatti, preparati con cura e amore, hanno offerto un vero e proprio viaggio gastronomico tra i sapori tipici della tradizione messicana. La tavola, decorata con colori vivaci e simboli della cultura latino-americana, le bandiere e le bandierine, i sombrero e l'immagine della Madonna di Guadalupe, patrona del Messico e di tutta l'America Latina, e buona musica ranchera, tutto ha contribuito a creare un'atmosfera di festa.

Ma oltre al cibo, il vero ingrediente speciale della serata è stato il clima di fraternità e allegria. Tutti si sono sentiti parte di una famiglia più grande, dove culture e storie diverse si intrecciano nell'unità della fede e dell'amicizia.

Un grazie sincero va alle suore per la loro accoglienza, la testimonianza silenziosa ma profonda di vita donata, e per averci ricordato che l'ospitalità, vissuta con semplicità e cuore aperto, è già Vangelo vissuto. La serata si è conclusa con molti ringraziamenti, in cui ognuno ha portato nel cuore non solo il gusto di piatti esotici, ma soprattutto la gioia di sentirsi a casa... anche dall'altra parte del mondo.

Estela e suor Sonia hanno contribuito al buon esito della cena.

Il profumo delle «tortillas calde, dei tacos, del riso rosso, del tamal, del pico de gallo e del guacamole fresco» ha accolto gli ospiti fin dal



*Scrivo Franco che ha affidato la mamma ultranovantenne al Famulato cristiano*

## Anziani tra sorveglianza e cura una testimonianza sconvolgente

**Alla fine è maturata la decisione di uscire dal cosiddetto «tunnel delle badanti» nell'unico modo possibile: abbandonando le mura domestiche, considerate fino a quel momento come il porto sicuro. Una storia credo comune a molti, dove non intendo additare colpevoli ma esprimere alcune considerazioni. Considerazioni molto amare sulle badanti ma anche sull'inefficienza delle istituzioni pubbliche. Si salvano solo le suore.**

«Gli anziani devono stare a casa loro. È nel loro ambiente familiare, tra le mura domestiche, accanto ai ricordi di una vita che essi conservano e preservano la loro stabilità fisica, cognitiva ed emotiva». Sono queste le affermazioni che circolano tra la gente comune, anche suffragate da esperti. Convinzioni, alle quali per molto tempo abbiamo creduto anch'io e la mia famiglia. Quanta verità si cela in queste affermazioni? Sono generalizzabili a qualunque situazione? Domande che comunemente si pone chiunque accudisce un familiare anziano con amore e senso di responsabilità. Non essendo né psicologo, né geriatra, non mi avventuro in consigli o in possibili risposte, ma intendo limitarmi a riferire la mia esperienza diretta di figlio di una mamma ultranovantenne. Una donna che ha convissuto, nella propria abitazione, per lungo tempo, con badan-

ti che provenivano da quattro continenti; e attualmente ospite del Famulato cristiano da circa un anno. Dopo una lunga riabilitazione, a seguito di un problema di salute, il rientro di mia madre tra le mura domestiche è stata certamente la soluzione migliore; almeno nell'immediato. Con l'avanzare dell'età, il venir meno dell'autonomia ha comportato per lei accettare di convivere con estranee in uno spazio limitato, fisico e/o relazionale, per intervalli di tempo sempre più ridotti a causa dell'elevata frequenza degli avvicendamenti di queste lavoratrici, giustificati da motivi dove la creatività sembra

davvero non trovare limiti.

Una situazione divenuta nel tempo sempre meno sopportabile, da mia madre e anche dalla nostra famiglia. Non è facile adattarsi ogni volta a differenti linguaggi, caratteri, abitudini di vita, stili alimentari, comportamenti, esigenze, bisogni ecc. Da vantaggio iniziale,



la soluzione della badante domestica a tempo pieno stava compromettendo la stabilità cognitiva ed emotiva di mia madre. Più insicura e fragile, anche la vitalità e i sorrisi sembravano lentamente venire meno.

Da qui è maturata la decisione di uscire dal cosiddetto «tunnel delle badanti» nell'unico modo possibile: abbandonando le mura domestiche, considerato fino a quel momento come il porto sicuro. Una storia credo comune a molti, dove non intendo additare colpevoli ma esprimere alcune considerazioni.

Tra gli aspetti negativi che nella mia esperienza di figlio custodisco vivo il ricordo, mi piace ricordarne tre. **Il primo** è rappresentato dalla motivazione al lavoro delle badanti, di natura esclusivamente economica, a prescindere dal «badato» (l'anziano) e dalla sua condizione. **Il secondo** aspetto è l'assenza di una specifica formazione e qualificazione a svolgere questo lavoro da parte delle badanti, anche perché non richiesto dalla legislazione italiana. In breve, in Italia, diversamente da altre professioni di cura della persona regolamentate dalla legge e da albi professionali, chiunque può badare a qualunque anziano, a prescindere dalla condizione psico-fisica del

soggetto. **Il terzo** aspetto è la mancanza di affettività dei rapporti che le badanti tendono a stabilire con l'anziano, dove spesso si osserva l'incapacità di provare o esprimere emozioni e sentimenti. Con il crescere della confidenza, nel tempo, la dimensione affettivo-relazionale dovrebbe occupare uno spazio progressivamente maggiore. Un principio smentito dall'aver più volte constatato che sul piano culturale le badanti considerano in genere questi aspetti estranei alle loro mansioni e preoccupazioni. In sintesi, alla domanda crescente di servizi domiciliari di cura quasi sempre non corrisponde un'offerta qualificata; complici le istituzioni che tendono a ridurre la portata dell'assistenza agli anziani a tutele di natura esclusivamente contrattuale a beneficio dei prestatori d'opera. Da che cosa possono dipendere le frequenti attese mancate e le ricorrenti incomprensioni?

Può essere utile ricordare che il verbo «badare» oscilla tra le due polarità del «curare» e del «sorvegliare». Termini divergenti, che le badanti interpretano più come «sorveglianza», mentre gli anziani e le famiglie sono maggiormente interessati alla «cura», in senso non clinico, ma come attenzione e

rispetto per i loro bisogni. Per questo motivo i nostri anziani spesso vivono la convivenza come «reclusi a casa loro», dove le badanti si limitano a sorvegliare la loro sicurezza fisica, curando più la casa che la persona. Compito che non richiede particolari qualificazioni.

Da quando mia madre è ospite nel Famulato, ha ritrovato le nuove «mura domestiche» nella serenità e stabilità fisica, affettiva e cognitiva; nel superamento del disorientamento e della fragilità; nei processi di socializzazione e nel confronto con altre ospiti che hanno vissuto vicende del tutto analoghe a quelle che ho descritto. Non ultimo, nella partecipazione quotidiana alle celebrazioni religiose. In una parola, nel sentirsi amate e rispettate. Questa è la funzione sociale, morale e spirituale che il Famulato cristiano svolge nella comunità, con la comunità e per la comunità, operando sullo specifico versante della cura, nelle oscillazioni tra l'aver e il prendersi cura degli

anziani. Cura che si manifesta con i caratteri della rispettosa e paziente dolcezza e leggerezza nell'accompagnare le ospiti alla serena conclusione del loro percorso di vita. Così facendo, il Famulato cristiano stabilizza anziani spesso disorientati da una sorveglianza che fatalmente scivola verso polarità opposte: anziani sorvegliati in casa e di fatto abbandonati sul piano affettivo e relazionale; oppure, anziani che finiscono col diventare «ospiti» a casa loro, vittima di badanti che tendono viceversa ad appropriarsi della loro vita e talvolta anche di altro.

Anche su questi aspetti il Famulato svolge un lavoro socialmente utile, nell'orientare correttamente le aspiranti badanti, sensibilizzandole a un lavoro che non è mai improvvisato; inoltre, abilitandole al rispetto dell'anziano e alla paziente dolcezza, come si conviene per qualunque autentica professione di aiuto.

**Franco**

“

\*\*\* Credo che, in quasi vent'anni che dirigo, preparo e scrivo il notiziario del Famulato cristiano, di non aver mai pubblicato un articolo che brucia nelle carni del lettore come questo. E allora mi permetto di fare tre osservazioni:

A) «Gli anziani devono stare a casa loro, nel loro ambiente familiare, tra le mura domestiche, accanto ai ricordi di una vita». Sono d'accordissimo.

B) Sono sconvolto dalla descrizione che il signor Franco fa delle badanti, della loro avidità di soldi, della loro indifferenza per la «persona» dell'anziano e condivido appieno la denuncia dell'assoluta indifferenza delle istituzioni per la formazione, anzitutto umana, professionale, medica e sociale delle badanti.

C) Al tempo stesso non mi sorprende l'elogio che il signor Franco rivolge al Famulato cristiano per la sua umanità e professionalità nell'accettare, accogliere, trattare e servire le persone anziane. Non mi resta che augurare al Famulato di moltiplicare e accrescere l'impegno per la formazione delle badanti.

pga



Per coloro che vogliono conoscere  
di più la Santa Sindone possono  
consultare il nostro sito

**[www.famulatocristiano.net](http://www.famulatocristiano.net)**

Potete leggere l'opuscolo

**“Come si guarda la Sindone”**

scritto dal venerabile

**Adolfo Barberis.**

## **Preghiera per intercessione del venerabile Adolfo Barberis**

O Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo,  
Ti adoriamo e Ti ringraziamo  
della carità che hai diffuso nel cuore  
del Venerabile Adolfo Barberis  
e di averci dato in Lui un modello di accoglienza gioiosa  
e di servizio sollecito verso i fratelli.

Donaci di vivere, come Lui,  
nell'adesione fiduciosa alla Tua santa volontà  
per essere nella Chiesa e nel mondo  
strumenti della tua Provvidenza,  
come Gesù e come Maria,

sempre chini sulle necessità del prossimo.

Per i suoi meriti e la sua intercessione,  
concedici la grazia che Ti domandiamo...

*(silenzio)*

Gloria...



**Sostieni le nostre missioni con le tue  
donazioni, offerte e lasciti a:**

**SUORE DEL FAMULATO CRISTIANO**

**IBAN PER MISSIONI**

**IT 75Y062 300112 600004 7170059**

**IBAN PER GRAZIE RICEVUTE**

**IT 07O062 300112 600004 7143888**

**Contattaci:**

**tel. +39.011.89.80.429**

**mail: [segretariageneralesfc@gmail.com](mailto:segretariageneralesfc@gmail.com)**

**webmaster: [famulatocristiano.it](http://famulatocristiano.it)**

**AVVISO AI LETTORI:** I dati personali degli abbonati sono trattati esclusivamente per la finalità del periodico. In ogni momento essi potranno esercitare i diritti previsti dagli artt. 15 e successivi del Reg. EU 679/2016. Il Titolare del Trattamento è Pia Associazione Opera Santa Serafina.

Non esiste quota abbonamento per questo Notiziario. Il ccp accluso serve per **offerte liberali** a sostegno delle spese di stampa e spedizione del medesimo o per **sostenere le opere del Famulato Cristiano.**

Luglio 2025 – Anno XXXIX – N. 1 – Periodico quadrimestrale – Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO • Direttore responsabile: Pier Giuseppe Accornero – Registrazione Tribunale di Torino n. 3362 del 3/2/1984 – Redazione: Via Lomellina, 44 – 10132 Torino – c.c.p. 28963106 – Tel. 011 8980429 – Fax 011 8997134 – Stampa: Editrice Velar, Ponteranica (Bg)

  
Nome Centro di Restituzione  
**BERGAMO COM**